

P. BENEDETTO (GIULIO) COLUCCI

L'*Itinerarium cuiusdam anglici 1344-1345*

SUNTO

L'*Itinerarium cuiusdam Anglici* è un diario di pellegrinaggio datato intorno al 1344-45, scritto da un anonimo pellegrino inglese redatto in latino medievale. Narra il viaggio dalla sua patria sino a Gerusalemme così come il ritorno. Fu pubblicato per la prima volta nel 1923 da Fra Girolamo Gulobovich. Edito per la seconda volta nel 2010 da Mariana Cocciolo con la collaborazione del sottoscritto. Nella presente trattazione è stata presa in analisi la tappa romana del pellegrino che più si confà alla giornata mondiale della lingua latina in quanto Roma è la sede della Romanità.

PAROLE CHIAVE

Gerusalemme, Terra Santa, Latino volgare, Pellegrinaggio.

ABSTRACT

The *Itinerarium cuiusdam Anglici* is a Christian itinerary dated around 1344-1345. It was written by an anonymous pilgrim from England. It recounts the writer's journey throughout the Europe to the Holy Land. The Itinerary survives in the manuscript MS370 kept in the library of Corpus Christi College in Cambridge. It was edited for the first time in 1923 by fr. Girolamo Golubovich in the Franciscan Bio-bibliography of the Holy Land. The second publication was in 2010 by Mariana Cocciolo with my help. In the following dissertation I have chosen to present the Roman stage of the pilgrim because I believe it is more suited to the international Latin language day.

KEYWORDS

Holy Land, Pilgrimage, Middle Ages.

L'Opera

L'*Itinerarium cuiusdam anglici* è un diario di pellegrinaggio redatto in latino medievale datato al 1344-45 di un anonimo pellegrino inglese che dalla sua patria si dirige in Terra Santa.

L'opera si colloca nel ben noto genere letterario dei diari di pellegrinaggio dell'homo viator del Medio Evo, uomo in cerca dell'infinito, uomo in continua tensione mistica che nel pellegrinaggio trovava l'occasione per un viaggio ben più importante, quello interiore, alla ricerca di sé (*αυτογνωσία*), del mondo (*κοσμογνωσία*) e di Dio (*θεογνωσία*), una vera e propria di *κάθαρσης*.

Come già accennato, dati interni permettono di datare l'opera all'anno 1344-1345; questo dato cronologico è significativo quando lo si confronta con la possibile datazione dell'unico manoscritto noto (MS370) che trasmette il testo dell'*Itinerarium* e che è conservato presso la biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge.

Tale codice pergameneo fu probabilmente vergato presso Norwich. La manus che verga l'*Itinerarium* scrive in una gotica insulare o, per essere più precisi, in una *anglicana formata* databile alla fine del secolo quattordicesimo. Questo significa che il MS 370 è una copia vicina all'originale – probabilmente autografo – dell'*Itinerarium*.

È stato edito integralmente solo nel 1923, all'interno della monu-

mentale opera a cura del frate francescano Girolamo Golubovich¹: la “Biblioteca biobibliografica della Terra Santa”, che comprende, in quattordici volumi, copioso materiale documentario raccolto nel corso dei quasi otto secoli di presenza ed opera francescana in Oriente: al 1218 circa risale, infatti, il primo insediamento dei frati francescani a San Giovanni d’Acri. La “Biblioteca biobibliografica della Terra Santa”, date la copiosità e la varietà dei contenuti, costituisce una miniera, in parte non ancora esplorata, di notizie utili alla ricerca.

L’ultima edizione risale al 2010 da parte della professoressa Mariana Cocciolo, con la collaborazione del sottoscritto².

Il tragitto

L’itinerario, redatto in mediolatino, è strutturato in quattordici capitoli: il primo, di introduzione, riguarda un’ampia e generica descrizione del bacino del Mediterraneo; i capitoli seguenti vengono, invece, intitolati a seconda del tratto viario percorso e descritto dall’autore del testo.

Il cammino, così come viene documentato dall’itinerarium, parte dalle regioni della Gallia meridionale, si introduce nella penisola Italica e la percorre; particolare riguardo viene usato per la descrizione della litoranea adriatica, il cui percorso viene indicato da Venezia a Otranto; essendosi imbarcato da Otranto per la Terrasanta, l’anonimo pellegrino inglese descrive, poi, la navigazione *per Greciam usque Rhodum*, da lì ad *Cyprum*, da *Cyprum ad Jerusalem*, meta ultima del pellegrinaggio;

¹ G. GOLUBOVICH, *Itinerarium Cuiusdam Anglici*, Biblioteca biobibliografica della Terra Santa e dell’Oriente francescano, IV, Roma 1923, pp. 435-460.

² M. COCCILO, *Itinerarium Cuiusdam Anglici*, Edizioni digitali del CISVA, 2010. [http://www.viaggioadriatico.it/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2010-03-31.4496126281] (29 Maggio 2021)

alla permanenza in Terrasanta l'autore dedica alcuni capitoli (*de Saracenis; de Locis Sanctis; de ecclesia S. Sepulchri; de monte Sion; De Pretorio, de Valle Josaphat et de Monte Oliveti; De Bethleem; Iter ad Jordanem*); nell'ultima parte del testo si fa riferimento, altresì, al ritorno dalla Terrasanta (*De reditu*).

L'*Itinerarium* potrebbe essere paragonato ad una odierna guida *Michelin* poiché descrive con minuzia di particolari non solo gli ambienti fisici e naturalistici delle aree attraversate dal nostro pellegrino, ma anche le vie, i centri abitati, le soste; esso riferisce, inoltre, informazioni relative alle distanze intercorrenti e ai tempi necessari per ricoprirle.

L'opera pullula di notizie e di curiosità sulle attività, sugli usi e costumi delle genti diverse che l'autore del testo, incontra durante il suo procedere: vengono, infatti, descritti vari paesaggi, da quelli montani, aspri e di difficile percorrenza, a quelli pianeggianti, senza che siano trascurati i riferimenti alle attività agricole ed economiche caratterizzanti delle aree attraversate (coltura dell'olivo e della vite nel sud peninsulare; qualità e lavorazione dei cereali e prodotti della panificazione; produzione ed uso delle spezie tipiche delle aree mediorientali); si passa, altresì, dalla descrizione leziosa e particolareggiata di abiti femminili, a quella dell'abbigliamento e delle armi usate dai saraceni.

Ai Saraceni in particolare, alla loro cultura, alla religione e alle pratiche religiose, alle loro usanze, è dedicato un intero capitolo; si accenna anche, con molta discrezione alle diversità religiose, oltre che in riferimento ai musulmani, anche in riferimento ai monaci greco ortodossi.

L'indole particolare delle genti autoctone dei luoghi attraversati viene descritta con attenzione; molto frequentemente, soprattutto per avvalorare la caratterizzazione degli uomini e delle donne o dei luoghi incontrati lungo il cammino, l'autore si serve di citazioni dai testi biblici.

Tanto vari sono gli elementi compositivi dell'opera: essa offre, infatti, non solo interessanti spunti di riflessione sul cammino, sulla natura fisica e antropica delle regioni attraversate, sui centri, sugli elementi

architettonici, soprattutto di quelle chiese che vengono minuziosamente descritte, sui culti e sulle reliquie; vi si riportano, ancora, notizie sui castra e sulle strutture ospitali poste lungo il percorso; talvolta, nel testo, si fa menzione degli Ordini religiosi e militari che, stanziati presso chiese, castra e casali, attendevano ai doveri dell'ospitalità, rendendosi, peraltro, garanti della pax del cammino.

Sono, inoltre, nominate alcune personalità di spicco tra i notabili che il pellegrino ha modo di individuare o di incontrare durante le soste nei centri più importanti, con particolare riguardo per Napoli, di cui viene presentato anche uno spaccato politico nel corso di una descrizione di certe esercitazioni militari: «vidi tamen ibi generosos viros in equis bellicosos ascensos, vīdēlicet: Andream, filium Regis Hungherie, nipotem Regis Roberti de Cicilia; ancora, principem Tarency, Ducem Calabrie, Ducem Duranie; Ducem de Athenis, Robertum de Capue, comitem Alte Ville, et alios quam plurimos Comites Barones, cum vassallis suis».

Mentre si evincono altrui nomi e cariche pubbliche, non è dato di poter desumere notizie sul pellegrino autore del diario, di cui non sono noti il nome e lo status; o sui suoi due compagni di viaggio, la cui presenza si deduce dall'uso testuale della prima persona plurale nelle voci verbali indicanti le azioni legate al pellegrinaggio e dalla specifica del numero dei membri della comitiva: i pellegrini sono tre e tra loro risulta essere una donna, testualmente una mulier anglicana della quale non vengono fornite ulteriori caratterizzazioni; il suo stato, documentato dall'uso del termine *mulier*, indica che si tratta di una donna adulta e suggerisce la sua condizione di compagna di viaggio, più ragionevolmente di moglie, o di consanguinea, stando ai canoni del tempo, di uno dei due pellegrini.

Nel suo genere, compatto dal punto di vista stilistico, se pur non del tutto omogeneo, e denso di motivi ricorrenti nei testi odeporeici, nonché di frequenti e precise citazioni bibliche, l'*Itinerarium cuiusdam anglici del 1344-45*, più che un vero e proprio testo odeporeico, fu forse concepito come una guida, indirizzata a chi volesse accingersi ad affron-

tare il viaggio dalle regioni dell'Europa settentrionale fino a Jerusalem; il testo, forse stilato, appunto, sulla base di informazioni raccolte e di materiale acquisito precedentemente alla stesura, potrebbe essere stato scritto, infatti, con funzioni pratiche, descrittive e illustrative, solo al fine di fornire informazioni per il cammino; le ricorrenti citazioni dirette, tratte dai testi sacri, forniscono, inoltre, spunti di preghiera e di riflessione religiosa ai fedeli per la via.

Se il viaggio che viene descritto dall'anonimo pellegrino inglese nell'*Itinerarium* sia stato realmente effettuato, o se, piuttosto, il testo sia stato prodotto in loco per motivi di utilità pratica e di richiamo alla preghiera, resta nel dubbio per la presenza di contrastanti elementi.

**Salve, Roma! In te aeterna stat historia,
inclya fulgent gloria monumenta tot et arae**

Nella seguente trattazione ho scelto di condividere con voi la tappa romana del pellegrino poiché ritengo si confaccia maggiormente alla giornata che oggi celebriamo. Roma, infatti, è la culla della lingua e della cultura latina, il centro della romanità e in seguito della cristianità che della romanità ha ereditato e salvato non solo la lingua ma anche le strutture amministrative – basti pensare infatti alla struttura dell'amministrazione ecclesiastica (metropoli, diocesi, curia, parrocchia)- il diritto e la cultura in generale (il pensiero, l'architettura e finanche gli abiti liturgici ed ecclesiastici).

Non bisogna tralasciare il fatto che eccellenti uomini politici della *Romanitas* come Ambrogio di Milano, Gregorio Magno, Benedetto da Norcia, nati e cresciuti a Roma oppure Martino di Tours divennero quelli che oggi conosciamo con il titolo di "Padri della Chiesa". I quali, proprio perché pastori, sentivano il dovere non solo di predicare il Vangelo ma anche di difendere la *Romanitas* dinanzi alla barbarie, in un'epoca in cui in Occidente le strutture politiche erano quasi del tutto inesistenti. Infatti, *Romanitas* e Cristianesimo divennero sinonimi di

Ortodossia intesa come purezza e genuinità della fede. Tutti i Padri della Chiesa antica, infatti, sono concordi nel riconoscere nella *Romanitas* e in particolare nella Pax Augustea un mezzo che la Divina Provvidenza ha usato per portare la buona novella a tutta l'ecumene.

Proprio in quanto capitale dell'Impero Romano, vale a dire sede dell'Imperatore e del Senato, veniva riconosciuta alla Santa Sede del Patriarcato di Roma da parte di tutta la Chiesa un primato di onore e il diritto di rivolgersi al Papa come arbitro nelle diatribe ecclesiastiche.

Per questi motivi, Roma era una delle mète più importanti di pellegrinaggio, era la cosiddetta visita *ad limina Apostolorum*, alle tombe dei martiri, alle chiese in cui era custodite tante reliquie e tante icone così come il pellegrino testimonia. Lasciamolo parlare...

Il pellegrino a Roma

«Octavo die mensis novembris incipiente...venimus Romam...».

È l'8 novembre 1344 quando il nostro pellegrino giunge alla porte di Roma dove si imbatte in una fila di pellegrini lunga ben 9 km, circa ventimila persone, tra uomini e donne, secondo una stima dello stesso, arrivati a Roma per l'anniversario della dedicazione della Basilica Costantiniana Vaticana da parte di papa Silvestro. Tale memoria è tutt'oggi celebrata nel martirologio romano il 18 novembre, giorno in cui si lucra l'indulgenza plenaria come lo stesso annota. Un dettaglio non irrilevante per un uomo dell'epoca.

Anche il Nostro si dirige verso la basilica costantiniana di San Pietro, «omnium ecclesiarum magistram», di cui viene indicata l'ubicazione oltre il Tevere «que est citra Tyberim, quasi in angulo civitatis, in quodam loco multo elevato»: vi si giunge, infatti, salendo molti gradini.

Entrato vi si imbatte nel grande atrio, al centro del quale domina la pigna che un tempo, secondo la leggenda medievale, era sulla sommità del Pantheon (all'epoca chiesa di santa Maria Rotonda) e che nella notte della nascita di Gesù Cristo il diavolo per invidia scoperchiò.

Leggiamo infatti:

«et in medio illius stat summ̄itas templi rotundi: quod Pantheon olim dicebātur, nunc ecclesia sancte Marie rotunde: summitas illa de ore ad similitudinem nucis arboris pinum fusa, illuc deportabatur a diabolo in illa nocte qua Virgo puerpera Christum edidit mundo».

Superato il maestoso atrio, brulicante di venditori provenienti da ogni parte, i pellegrini accedono «in ecclesiam que est omnium ecclesiarum mundi continentissima», a cinque navate e con un ordine di quattro colonne, proprio come testimoniano tutt'oggi le fonti archeologiche e con tante cappelle laterali.

La basilica di San Pietro, così riferisce il pellegrino, è sempre molto affollata di persone che la percorrono di altare in altare, «in osculis et precibus», per ricevere le indulgenze ivi elargite. E se a qualcuno capita di perdere il proprio compagno di viaggio, lo cercherà tutto il giorno sia a causa della folla che per la grandezza del tempio.

«Si quis in ecclesia illa socium suum amisērit, per totum diem illum querere posset, tum propter amplitudinem illius, tum propter populorum multitudinem ...».

Oltre alla chiesa di San Pietro, l'autore nomina le seguenti chiese romane, indicandole in un rapido excursus: San Giovanni in Laterano, il «palacio Domini pape», Santa Maria Maggiore, San Pietro de Vincula, Santa Croce, dove si trova una cappella che è chiamata Jerusalem, e poi la chiesa *extra muros* dei Santi Lino e Stefano, di San Paolo *extra Urbem*, di Santa Maria transtiberina, la chiesa di santa Maria dove è custodita l'icona della Vergine cara al celebre santo inglese Tommaso Becket «ubi est ymago beate Virginis quam sanctus Thomas cantuariensis habuit in veneracione, dum ibidem fuerat, que nunc habet faciem quodam panniculo velatam, in quam nudam asp̄icere non audet nullus christianus».

E ancora altre chiese, quella di Sant'Agnese, di Santa Cecilia, dei Santi Fabiano e Sebastiano, dei Santi Eustachio, Vito e Modesto, poi l'elenco delle chiese con reliquie e corpi dei santi si ferma poiché «non suffic̄eret lingua narrare per diem».

Altri luoghi di interesse culturale l'autore del diario riferisce di aver visitato, durante la sua permanenza nell'Urbe: Castel Sant'Angelo, il Campidoglio, il palazzo di Erode, un *celarium* sorretto da trenta colonne marmoree dove scorre vino napoletano «quod Virgilius artificiose construxit».

Il pellegrino passa poi alla descrizione delle rovine dell'antica Roma «de columpnis marmoreis eversis, de conchis marmoreis ad instar navicularum: de columpnis, ostiis, statuis hominum et bestiarum vaniis imaginibus, sculpturis et simulacris, eneis et saxeis, quot sunt et quomodo se habent, nullus scriberet christianus; e attribuisce la caduta della Roma antica ad una punizione divina; per supportare questa tesi cita i salmi 96 e 113 Confundantur omnes qui adorant sculptilia et qui gloriantur in simulacris suis [Ps. 96, 7], et iterum: Similes illis qui faciunt ea, si omnis qui confidit in eis [Ps. 113, 16]».

Le donne di Roma sono molto devote e caritatevoli verso i pellegrini. Altrettanto non si può dire per gli uomini

«homines vero versipelles, letantur enim cum male fecerint et exultant in rebus pessimis [Prov. 2, 14]».

È il giorno 22 Novembre, festa di santa Cecilia, quando il pellegrino lascia Roma per proseguire attraverso Tivoli alla volta della Campania.

Ritorniamo ora al 2021, concludendo questa nostra trattazione che semplicemente vuole essere una degustazione di un'opera ancora inesplorata e che ha tanto da raccontare. Una varietà di altre informazioni è possibile desumere dalla lettura e dall'analisi del testo, a seconda delle curiosità generiche o degli interessi di studio specifici dell'approccio, tanto vari sono gli elementi compositivi dell'opera. Bisogna semplicemente indossare la casacca del pellegrino, impugnare il bastone, aggiustarsi la borsa, mettersi accanto al Pellegrino e insieme camminare...